

Breve intervento nella fase finale del corso della prof. Cristina Simonelli,  
«Scrivere la storia della Chiesa. L'opera di Eusebio di Cesarea come *modello*»  
(a.a. 2019-2020)

1. La contingente emergenza sanitaria, con tutte le conseguenze e le complicazioni annesse, non mi ha consentito di partecipare a questo corso – come concordato con la prof. Simonelli – con un intervento di apertura che sarebbe stato incentrato sulla questione metodologica della storiografia ecclesiastica, con particolare riferimento al rapporto tra storiografia e teologia, tema in discussione già dall'inizio del secolo scorso, e ancora lontano da una soluzione ampiamente condivisa.

Il corso che la prof. Simonelli sta concludendo costituisce, infatti, il primo di una serie di quattro che abbiamo pensato e progettato tra i docenti di area storica della Facoltà e che è stato accettato dagli organi direttivi della Facoltà stessa e inserito nell'offerta formativa del ciclo di specializzazione. “Scrivere la storia della Chiesa”: è questo il tema unitario dei quattro diversi corsi – in corrispondenza alla tradizionale partizione della storia della Chiesa in quattro grandi epoche (antica, medioevale, moderna e contemporanea) - nei quali ci si propone di studiare, per ogni epoca, l'impostazione metodologica di un autore e/o di un'opera storiografica.

Si intende così, almeno in parte, colmare un vuoto che riteniamo inaccettabile nell'attuale programma dei corsi di specializzazione, ovvero la ridotta presenza delle discipline storiche e, addirittura, la completa assenza di una disciplina quale la “Storia della Chiesa” che, non soltanto è parte integrante del *curriculum* di studi teologici, bensì apre anche alla fondamentale, intrinseca dimensione storica del cristianesimo e della Chiesa.

Mi preme sottolineare come l'inserimento di questo nuovo corso pluriennale sia stato concretamente possibile proprio grazie alla prof. Simonelli che concretamente ha messo a disposizione, ad anni alterni, lo “spazio” del suo corso di specializzazione, per inserirvi questo nuovo insegnamento, senza turbare gli equilibri complessivi dell'offerta formativa. A Lei, dunque, va la riconoscenza e la stima, da parte mia e di tutti i colleghi dell'area storica.

2. Questo corso su Eusebio e la sua “Storia ecclesiastica” ha aperto nel migliore dei modi questa indagine pluriennale, dal momento che quella del vescovo di Cesarea costituisce non soltanto la prima opera di “Storia della Chiesa” (fin dal nome stesso), bensì anche il *modello* di tutte quelle che si succederanno in epoca medioevale e moderna, con seguiti – sia pure sempre più ridotti in quantità e qualità – perfino in epoca contemporanea.

Possiamo dire – fatti salvi i maggiori approfondimenti e gli eventuali, diversi aspetti che questo corso ha probabilmente evidenziato – che l'apporto essenziale offerto da Eusebio agli inizi della storiografia ecclesiastica sia stata proprio la visione *teologica* della storia della Chiesa, intesa come azione *di Dio* a favore del suo popolo; insomma, come *storia di salvezza* più che come storiografia propriamente tale. Tale impronta originaria e autorevole fornita da Eusebio ha notevolmente contribuito al protrarsi nel tempo di questo modo di scrivere la storia della Chiesa, fin dentro l'epoca moderna. Ciò consente di intuire quale possa essere stata la fatica degli storici della Chiesa di epoca contemporanea, dovendo necessariamente superare questo modello eusebiano, nel momento in cui la scrittura della storia della Chiesa si trovò ad essere, al tempo stesso, costretta e desiderosa di confrontarsi con la nascita e i primi sviluppi della storiografia critica o, se così la si vuole chiamare, della “scienza storica”.

D'altro canto, riconoscere il carattere essenziale del modello eusebiano aiuta a comprendere come la pretesa di voler mantenere una dimensione teologica alla storia della Chiesa, sostenuta ancor oggi in taluni ambienti ecclesiastici e accademici, dipenda più dal peso di tale autorevole e duratura

tradizione che non da motivazioni fondate e condivisibili. Se c'è un contributo che la storia della Chiesa può dare alla teologia, non è quello di lasciarsi assorbire all'interno della dimensione teologica, bensì proprio il contrario: quello di offrire alla figura che la teologia traccia della Chiesa uno schietto confronto critico con la realtà di fatto (spesso ben più modesta e complessa del puro ideale) che della Chiesa la storia recepisce, documenta e ripresenta.

Ciò non sarebbe mai stato possibile a Eusebio il quale – non dimentichiamolo – era un vescovo di corte, anzi il consigliere e il teologo del primo sovrano che ebbe l'audacia (o l'incoscienza) di assumere il cristianesimo a fondamento di un potere politico universale.

*Saverio Xeres*